

I'inchiesta

Svolta nel caso Ranucci, sembra una trama di Report

EDITORIALI

09_07_2026



**Ruben
Razzante**



Per mesi l'attentato contro Sigfrido Ranucci è stato uno dei grandi misteri della cronaca italiana. L'esplosione che, nella notte tra il 16 e il 17 ottobre 2025, devastò l'auto del conduttore di *Report* davanti alla sua abitazione alle porte di Roma sembrò subito

assumere un valore simbolico: colpire uno dei giornalisti d'inchiesta più esposti del Paese significava inevitabilmente aprire interrogativi sul possibile movente e sui soggetti interessati a intimidire il volto della trasmissione di Rai 3.

Per settimane il dibattito pubblico si è alimentato di ipotesi. Le inchieste di *Report* hanno spesso toccato ambienti criminali, interessi economici e vicende politiche delicate. Era quindi inevitabile che l'attentato venisse letto anche attraverso questa lente. Alcuni osservatori hanno evocato possibili responsabilità riconducibili al clima di tensione politica sviluppatosi attorno alla trasmissione, mentre nel dibattito mediatico sono circolate insinuazioni che chiamavano indirettamente in causa esponenti della maggioranza di governo.

L'evoluzione dell'indagine, però, ha progressivamente modificato il quadro.

Nei giorni scorsi la Procura di Roma ha iscritto nel registro degli indagati Valter Lavitola, imprenditore ed ex giornalista, ritenuto il presunto mandante dell'attentato. Secondo gli inquirenti sarebbe stato lui ad affidare l'incarico agli esecutori materiali, quattro persone già arrestate nell'ambito della stessa inchiesta. Le accuse sono pesantissime e riguardano un'ipotesi di attentato organizzato con modalità ritenute di particolare gravità, ma la fase processuale è appena iniziata e Lavitola potrà naturalmente difendersi dalle contestazioni.

La novità più sorprendente è il rapporto personale tra Ranucci e Lavitola. Il giornalista non ha mai nascosto di conoscere l'ex editore e, anzi, dopo la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati ha reagito con evidente incredulità. Ha raccontato di considerarlo un amico, di aver avuto con lui rapporti frequenti negli ultimi anni e di non riuscire a credere che potesse voler fare del male né a lui né alla sua famiglia. Una presa di posizione che ha colpito molti osservatori proprio perché proveniente dalla persona offesa.

Se l'individuazione di un presunto mandante rappresenta una svolta investigativa, resta invece ancora senza risposta una domanda decisiva: quale sarebbe stato il movente?

È il punto sul quale gli investigatori mantengono il massimo riserbo. Le

perquisizioni e il materiale sequestrato dovranno chiarire il contesto nel quale sarebbe maturata la decisione di organizzare l'attentato. Al momento la Procura non ha indicato un movente accertato e gli stessi investigatori continuano a lavorare su più piste, senza escluderne alcuna.

Proprio l'assenza di un movente definito ha alimentato, soprattutto nel confronto politico e sui social network, una serie di ricostruzioni alternative. Sono circolate ipotesi di natura personale, economica e perfino sentimentale, nessuna delle quali, però, risulta al momento confermata dagli atti dell'inchiesta. Allo stesso modo, in alcuni ambienti politici sono state avanzate supposizioni sul fatto che Ranucci potesse conoscere in anticipo qualcosa dell'attentato o che la vicenda potesse avere contorni diversi da quelli finora emersi.

Si tratta, allo stato, di semplici congetture prive di riscontri investigativi. Non esistono elementi pubblici che consentano di sostenere che il giornalista fosse a conoscenza del piano criminoso o che abbia avuto un qualunque ruolo nella sua preparazione. Il quadro investigativo delineato dalla Procura continua a configurarlo esclusivamente come persona offesa del reato, mentre gli accertamenti si concentrano sull'eventuale rete di rapporti che avrebbe portato all'organizzazione dell'attacco.

Parallelamente, sembra essersi notevolmente ridimensionata anche la pista politica che aveva caratterizzato le prime settimane successive all'attentato. All'indomani dell'esplosione non erano mancati commenti che avevano collegato il clima di forte contrapposizione tra il governo e *Report* alla vicenda criminale. In particolare, alcune ricostruzioni avevano evocato indirettamente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari come possibile riferimento politico delle tensioni tra l'esecutivo e la trasmissione.

L'evoluzione delle indagini, tuttavia, non ha finora fornito elementi che supportino tali ricostruzioni. L'attenzione degli investigatori si è progressivamente concentrata su un contesto completamente diverso e, allo stato delle informazioni disponibili, non emergono collegamenti investigativi tra l'attentato e componenti del governo. Le insinuazioni circolate nei mesi scorsi appaiono dunque prive di conferme nell'inchiesta giudiziaria.

Resta naturalmente aperta la domanda fondamentale: perché colpire Sigfrido Ranucci? È possibile che la risposta emerga solo quando gli investigatori avranno ricostruito i rapporti tra tutti i soggetti coinvolti e analizzato il materiale sequestrato nel

corso delle perquisizioni. Fino ad allora, l'unico terreno solido resta quello dei fatti accertati: un attentato realmente avvenuto, quattro presunti esecutori già arrestati, un presunto mandante oggi sotto indagine e un movente che deve ancora essere chiarito. Tutto il resto appartiene, almeno per ora, al campo delle ipotesi e delle speculazioni, che in uno Stato di diritto non possono sostituire le prove.